

Numero 2 del 21 gennaio 2009

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

Dichiarazione universale dei diritti umani
Articolo 26, comma 2



Il capolinea ferroviario all'interno del campo di concentramento di Auschwitz Birkenau, Polonia.

Ufficio Educazione e Formazione
Amnesty International, Sezione Italiana
Via G.B. De Rossi 10 - 00161 Roma
Tel. 06 44901 - Fax 06 4490222
eduform@amnesty.it
www.amnesty.it/educazione

IL CANCELLO CHE SI APRE

QUALCHE RIFLESSIONE METODOLOGICA SULLA “GIORNATA DELLA MEMORIA”

di Roberto Fantini

Da qualche tempo, si va diffondendo la tendenza a caricare le sempre più numerose “giornate a tema” di elementi rituali e retorici, con il rischio di trasformarle in contenitori luccicanti e sicuramente ben confezionati, ma poveri di autentiche valenze educative, con il risultato di produrre adesioni dal carattere epidermico e meccanico, se non addirittura forme di stanchezza e di rifiuto preconcepito. Cosa possiamo fare, allora, noi insegnanti per evitare di favorire simili infausti fenomeni di “eterogenesi dei fini”?

Innanzitutto, credo che ognuno di noi dovrebbe chiedersi con grande onestà: “Questa giornata la *sento* davvero come qualcosa di importante? E se sì, *quale* dovrebbe essere la sua peculiare importanza?”. E, soprattutto: “In che *modo* essa potrebbe arricchire le mie attività didattico-educative?”. Detto in altre parole, per poter sperare in una partecipazione sentita e produttiva da parte dei nostri studenti, dovremmo necessariamente partire da noi stessi, in modo da evitare che il nostro lavoro possa essere percepito come qualcosa di inautentico. Assai utile, qualora sussistano le indispensabili condizioni di disponibilità alla cooperazione, potrebbe risultare, ovviamente, estendere l'interrogativo (magari già in sede di programmazione a inizio A.S.) all'interno del proprio dipartimento disciplinare, dando così vita a un confronto di posizioni, con l'eventuale elaborazione di strategie operative comuni.

Ciò premesso, per quanto concerne la “Giornata della Memoria”, bisognerebbe evitare di far precipitare detta ricorrenza addosso allo studente, senza che ci sia stato un preliminare momento collegiale di confronto-riflessione in merito al *senso* e ai *perché* delle opportunità che intendiamo proporgli, in modo da evitare che esse possano essere avvertite come il frutto di un conformistico rispetto di una sorta di “calendario civile” imposto dall'alto.

Successivamente a questa fase propedeutica, andrebbe aperto, all'interno della classe, un dibattito in merito al concetto di “memoria storica”, facendo in modo da orientare la discussione in una prospettiva critico-problematica, intorno alle seguenti questioni:

- perché* ricordare;
- cosa* ricordare;
- come* ricordare.

Richiamando l'attenzione degli studenti sul fatto che:

- il ricordo non è mai dis-interessato* (è sempre rivolto a ben precise vicende, perché sono quelle che vogliamo salvare dall'oblio, perché crediamo di avere bisogno di quanto esse possono insegnarci);
- il ricordo non è mai im-parziale* (scegliamo sempre sulla base di una nostra ben precisa visione del mondo, ovvero, ogni società seleziona il passato e lo rivive in rapporto a ciò che è e in rapporto a ciò che intende diventare, in rapporto a ciò che ama, a ciò che rifiuta, alle proprie aspirazioni, ai propri timori, ecc.);



© D. Scalambretti

Auschwitz Birkenau, Polonia.

3. *il ricordo non è mai totale* (ci guardiamo indietro sempre prendendo attentamente la mira);

4. tutto questo comporta che qualcuno (*chi?*), a un certo momento (*quando?*), sulla base di determinate valutazioni di ordine concettuale-valoriale, ma anche pratico (*qual?*), ha formulato un certo giudizio sul nostro passato e sul nostro presente, nonché un certo progetto di futuro, decidendo cosa della nostra storia sia necessario collocare al centro della nostra memoria collettiva (nazionale, europea, mondiale).

Per quanto concerne poi la trattazione delle tematiche oggetto della *Giornata della Memoria*, mi limiterò a una breve serie di suggerimenti:

1. Abbandonare definitivamente il termine *Olocausto*, impropriamente e pericolosamente carico di fuorvianti valenze mistico-sacrali.

2. Includere nella trattazione *tutti* i soggetti colpiti dalle persecuzioni naziste (disabili fisici e mentali, oppositori politici, sindacalisti, obiettori di coscienza, testimoni di Geova, zingari, omosessuali, prigionieri militari, ecc.) in nome del principio che, al di là delle indiscutibili differenze di carattere quantitativo e delle peculiari specificità dei differenti casi, andrebbe sempre evitata la costruzione di un'immagine della realtà storica che possa gerarchizzare le vittime e le sofferenze patite.

3. Mettere in luce come la *Shoah* non costituisca qualcosa di totalmente improvviso e imprevedibile, ma possa, bensì, essere intesa come il tragico punto d'approdo di un lungo e complesso percorso storico-culturale. In questa prospettiva, andrebbe dato particolare risalto ai seguenti temi:

a) Antigiudaismo pre-cristiano (di carattere essenzialmente ideologico)

b) Antigiudaismo cristiano (di carattere essenzialmente teologico)

c) Antisemitismo moderno (di carattere essenzialmente pseudo-scientifico)

d) Nazionalismo di fine secolo XIX e di inizio secolo XX

e) Contesto storico materialmente e spiritualmente devastato dell'immediato dopoguerra.

4. Evitare di presentare la *Shoah* come un fenomeno del tutto in dissonanza con la tradizione culturale europea, mettendone, in particolar modo, ben in risalto gli stretti legami con l'esperienza coloniale.

5. Sottolineare come la *Shoah* non riguardi soltanto la Germania nazista, mettendo in luce il contributo delle altre nazioni europee sia nell'elaborazione-diffusione dell'ideologia razzista-antisemita, sia nell'attuazione della persecuzione del

popolo ebraico fino alle estreme conseguenze.

6. Evitare di fare ricorso alle categorie interpretative della "follia" e della "mostruosità".

7. Intendere Auschwitz come una ferita che ha colpito in maniera indelebile l'umanità intera e che continua e che continuerà a obbligarci a riflettere con la massima serietà sulla natura umana, sui suoi aspetti peggiori (ma, anche, sui suoi aspetti migliori), soffermandoci, in particolar modo, sugli effetti distruttivi dell'intolleranza, dell'odio teologico, dell'uso distorto del pensiero filosofico e della ricerca scientifica, del potere totalitario, dell'accettazione acritica del pregiudizio, della deresponsabilizzazione delle coscienze, della negazione della dignità della persona, ecc.

8. Intendere Auschwitz non soltanto come treno che arriva al suo capolinea (ovvero come frutto abominevole di una lunga catena di errori/orrori), ma anche come cancello che si apre (punto di partenza, cioè, per una planetaria maturazione etico-civile solo in parte avvenuta e che *tutti noi* abbiamo il dovere di contribuire a portare a pieno compimento). Ovverosia, conferire ampio spazio e centrale valore alle figure, all'operato e alla testimonianza delle vittime e dei soccorritori, e, nello stesso tempo, evidenziare come, nell'immediato dopoguerra, siano state effettuate scelte importantissime (l'ONU, la Dichiarazione universale dei diritti umani, ecc.) nella prospettiva di impedire che si potessero ripetere simili tragedie.

RISORSE ON-LINE

▪ www.amnesty.it/scuola

Sul sito della Sezione Italiana di Amnesty International sono disponibili due percorsi didattici e una bibliografia tematica, per affrontare il tema delle persecuzioni naziste con alunni e alunne di scuola secondaria.

Altri link utili:

▪ www.deportati.it

▪ www.ucei.it

▪ www.museodelleintolleranze.it

▪ www.museoshoah.it

▪ www.triangoloviola.it

▪ www.deportazione.too.it

▪ www.testimonianzedailager.rai.it